

LA CITTÀ

A Ecopolis, la lavanderia-coop sociale che copia l'organizzazione da Toyota

**È la lean production
L'efficienza sale del 30%
1,5 milioni di chili
di biancheria e 60 addetti**

Innovazione

Gianni Bonfadini
g.bonfadini@giovedibrescia.it

■ Una lavanderia, una lavanderia industriale. Un milione e mezzo di chili di biancheria l'anno lavata e stirata e riconsegnata. E una cooperativa, una cooperativa sociale con 60 addetti, e che - per essere sociale, per l'appunto - deve avere la metà più uno dei dipendenti con un qualche problema, qualche svantaggio fisico o psichico, oppure persone che devono ritrovare il senso dello stare nel mondo, dimenticando il carcere, l'alcol, la droga.

Il compound di via Buffalora. E qui - in via Buffalora, all'interno di quella sorta di compound della solidarietà sociale e del lavoro cresciuto in questi anni - opera Ecopolis, la nostra lavanderia. Da gennaio è partita una sfida meravigliosa.

Ovvero: far convivere i principi e le difficoltà dell'essere cooperativa sociale con quel che è considerata la più avanzata organizzazione del lavoro che va sotto il nome di lean production, il sistema di lavoro "inventato" in Toyota, la «produzione snella» che insegna a identificare gli sprechi, a non spostarsi inutilmente, a individuare i difetti del lavoro e dei prodotti coinvolgendo chi in fabbrica lavora. Che dite: si può provare a trasferire a Buffalora un metodo sin qui adottato - almeno per la gran parte - da grandi aziende? Risposta: si può.

Con la Sei Consulting. Da gennaio, con l'intervento della Sei Consulting (società di consulenza direzionale e strategica), a Ecopolis hanno cominciato a fare questo check up, a capire dove c'erano sprechi, a misurare quanti inutili passi faceva la gente (mediamente 2 km al giorno: tempo e fatica

sprecati). E ieri, diciamo a cento giorni poco più dall'avvio dell'esperienza, si è fatto un primo consuntivo di questa esperienza per la prima volta, con ogni probabilità, applicata nel Bresciano ad una coop sociale.

Presenti all'incontro Sonia Del Furia e Nicola Sandrini (presidente e vice della cooperativa) e Ivan Losio (amministratore unico di Sei Consulting) con Matteo Trebeschi che per la Sei ha operativamente seguito l'operazione.

220 ore sprecate. Primo risultato: un -30% di inefficienze che misura le circa 220 ore per uomo/donna stimate all'anno per fare cose non strettamente legate al lavoro (cercare cose, disfunzioni organizzative, via vai per andare a prendere o portare biancheria che un'organizzazione nuova sta evitando).

Tutto in un chip.

Questo è un primo passo. Si è partiti dal reparto "chippatura". Clienti di Ecopolis (2,3 milioni di fatturato) sono ospedali e case di riposo. Biancheria classica (lenzuola, asciugamani) ma anche biancheria e i vestiti degli ospiti. A ogni capo di biancheria in arrivo viene messo un chip, un sensore che dice di chi è quella tal maglietta. Niente paura se va nel-



Reparto chippatura. Responsabili della coop e della Sei con alcuni operatori



Si lava e si stira. Una visione di un reparto della coop Ecopolis

la lavatrice con decine di altre magliette e camice della casa di riposo di Vattelapesca: una volta svuotata la lavatrice e passati in asciugatrice, ogni capo va su un leggi-sensore, che dice di chi è quella maglietta o camicia.

Ma non è tanto l'innovazione tecnologica che conta nella lean production: è l'organizzazione, è il far star meglio chi lavora convinti che lavorare in un posto gradito, con le sue cose a posto (magari anche piccole. Per esempio: il sottofondo di una radio), sistemando i reparti e le postazioni di lavoro secondo i suggerimenti di chi ci lavora, ebbene se si fa questo, il lavoro va meglio.

Perfetto per le coop sociali.

Non solo - osserva la Sonia Del Furia -: «L'idea di coinvolgere chi ci lavora è perfetto per una coop sociale. La risposta dei nostri addetti è stata molto positiva con tanti suggerimenti». «Al fondo - commenta Ivan Losio - la sfida raccolta da Ecopolis serve in prospettiva a consolidare l'azienda. Le coop sociali devono capire (ma lo stanno ben comprendendo) che staranno sul mercato se sono competitive con gli operatori "normali", le aziende private». Adesso, come detto, si è intervenuti su un primo reparto. Per fine anno si annuncia una Ecopolis al 100% lean production.

Il vecchio Toyota sun appoverirebbe. //

CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO

Il Faro di Bedizzole in cerca di aiuti



■ Costruire una famiglia è l'esperienza più emozionante e complicata che si possa vivere. Scoprire che il proprio familiare vive una condizione di disabilità, stravolge completamente la vita di tutti e non sempre si ha il coraggio e la razionalità di accettare che il proprio caro sia sì una persona speciale, ma che avrà un bagaglio di esperienze e possibilità diverse da quelle degli altri.

A Bedizzole esiste una realtà fatta di persone che vivono quotidianamente questa situazione, dando una voce alle famiglie che vogliono condividere la loro esperienza di vita. L'Associazione Il Faro nasce a Bedizzole nel

2000 da un gruppo di persone che vivono una condizione di disabilità in famiglia. Tramite questa realtà, le famiglie possono confrontarsi e unirsi diventando così un'unica forte voce.

Questa è una delle tante forze dell'Associazione. Nel corso del tempo, infatti, sono state attivate diverse iniziative che hanno consentito di intraprendere vari percorsi formativi, terapeutici ed emozionali utili, e a volte fondamentali, al miglioramento della qualità della vita di queste famiglie «speciali».

Ma il Faro non si limita a pensare alla quotidianità; si proietta al futuro che è il pensiero più importante di ogni genitore di una

persona con difficoltà.

«Il progetto di una struttura residenziale nella zona di San Vito (Bedizzole), attualmente in fase di costruzione - spiega Ernesta Cominelli, presidente del Faro - dimostra le nostre intenzioni, fondate sull'idea di ciò che vorremmo nel "dopo di noi": garantire un nido sicuro dove far vivere le persone dopo che i loro familiari non saranno più in grado di occuparsi delle loro necessità. I ragazzi ritroveranno le loro abitudini e potranno condividere le loro giornate. Inoltre è previsto un appartamento per ospitare i ragazzi nei momenti temporanei di necessità offrendo un sollievo alle famiglie. L'Amministrazione comunale di Bedizzole ha concesso, in comodato d'uso, un terreno adiacente alle scuole e all'oratorio e altre realtà locali hanno supportato il progetto».

Naturalmente il progetto del Faro è ambizioso e ha bisogno di persone generose, in quanto non è rivolto esclusivamente agli iscritti dell'Associazione.

Allo stato attuale la costruzione è arrivata al tetto, ma sono necessari ancora molti lavori per terminare e mettere in funzione la struttura.

Per ricevere ulteriori informazioni è possibile visitare il sito www.ilfarobedizzole.org oppure contattare direttamente la presidente Ernesta Cominelli (tel. 330/216926). Ogni aiuto può essere prezioso. //

ANNA TOMASONI

Alla Pace Un dibattito su dove va la Russia di Putin

Dove va la Russia di Putin? È il tema del dibattito che si terrà stasera, nella Sala Bevilacqua della Pace, in città. Lo promuove la Ccdc, sempre particolarmente attenta al mondo dell'Europa orientale. Con il prof. Simone Attilio Bellezza, curatore dell'«Atlante geopolitico dello spazio post-sovietico» (La Scuola editrice), dialogherà Anna Zafesova, giornalista russa che vive in Italia, già corrispondente da Mosca per «La Stampa», commentatrice per il quotidiano torinese e «Il Foglio». L'appuntamento è per le 20,45.

San Benedetto Edoardo Rialti parla di Herman Melville

Serata finale del Mese letterario 2016 della Fondazione San Benedetto (dal titolo «Non smetteremo di esplorare») oggi, alle 20,30, nell'auditorium Balestrieri di via Balestrieri 6: Edoardo Rialti, traduttore di letteratura anglo-americana e critico di «Il Foglio», tiene una conferenza sullo scrittore Herman Melville, l'autore di «Moby Dick». L'ingresso è libero.

Alchimie musicali dal neolitico ai giorni nostri

Incontri

Tornano le conferenze di «Armonia e danza»: quattro appuntamenti dal 4 maggio

■ Aprire la consapevolezza dell'ascoltatore alla profonda ricchezza del mistero della musica. Soprattutto offrire un'occasione di approfondimento su quegli aspetti musicali di solito ignorati. Un valore aggiunto che affonda la sua analisi sulle origini della musica, dalle tradizioni arcaiche alle implicazioni rituali, alle gestualità sacre orientali.

Il ciclo «Alchimie musicali», quarta edizione di conferenze dell'Associazione culturale Armonia e Danza, chiama esperti appassionati a parlare nell'auditorium del Museo di Scienze naturali di via Ozanam, a cominciare dal prossimo mercoledì 4 maggio.

«È una novità che viene offerta alla città - ha osservato l'assessore alla Scuola, Roberta Morelli - una modalità bella e interessante che mi piacerebbe

be portare anche nelle nostre scuole».

Il programma si apre quindi mercoledì prossimo, alle 20,15, con Giovanni Mocchi, etnomusicologo dell'Università degli studi di Pavia, che tratterà del «Corno tra comunicazione e rito», ricostruendo l'importanza sociale dello strumento sonoro ai margini della musica dal neolitico ai nostri giorni; la stessa sera, alle 21,15, sarà Guadenzio Ragazzi, esperto di iconografia del gesto e della danza preistorica, a svelare gli «oggetti sonori» - con dimostrazione del «bastone della pioggia» - rinvenuti nei siti archeologici.

Giovedì 12 maggio, alle 20,30, Cristina Baldo, docente di storia ed estetica della musica al Conservatorio, parlerà della cosmica danza dei significati nascosti.

Infine, mercoledì 18 maggio, alle 20,30, il tema affidato a Patrizia Biosa, counselor a mediazione corporea, danzatrice e presidente dell'Associazione promotrice dell'iniziativa, riguarderà i principali strumenti musicali e le gestualità sacre della danza mediorientale. // W.N.